

# L'insegnamento di Enrico Mantero

Autor(en): **Ortelli, Luca**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2002)**

Heft 1

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132414>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# L'insegnamento di Enrico Mantero

Luca Ortelli

La scomparsa di Enrico Mantero lascia un grande vuoto.

La sua presenza alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano è sempre stata caratterizzata dal massimo impegno e da un entusiasmo che ha animato innumerevoli generazioni di studenti.

Fedele all'insegnamento di Ernesto Roger e erede della migliore tradizione del razionalismo comasco, Mantero ci ha sempre mostrato l'architettura come parte di fenomeni più vasti, indissociabile dalla città e dal territorio a cui appartiene. Oggi tutto questo sembra un'ovvietà, ma non va dimenticato l'impegno civile, sociale e politico che costituiva il fondamento della sua visione. In questo senso, Mantero ha saputo raccogliere e trasmettere la lezione più solida e preziosa dei protagonisti dell'architettura moderna.

Per quanto mi riguarda, il suo insegnamento più importante consiste nella particolare capacità di leggere la storia dell'architettura, al di là degli esempi celebrati e dei capolavori riconosciuti.

Ai suoi occhi, l'influenza dell'epopea eroica della modernità si rivelava anche nelle opere più umili ed io gli sarò per sempre grato di avermi insegnato a riconoscere il valore reale degli edifici. Passeggiando con lui per Como – sua sempre amata città – ho imparato a riconoscere e apprezzare le molte architetture che ne fanno un vero e proprio laboratorio del razionalismo. La stessa passione, la stessa attenzione venivano dedicate alle opere di Terragni e a quelle degli architetti meno noti: a quelle opere che senza le sue spiegazioni non avrei mai osservato con la coscienza di poterne trarre un valido insegnamento.

Nei suoi racconti gli edifici più modesti si affiancavano alle grandi architetture condividendone gli ideali e partecipando alla costruzione di una città che, fedele a se stessa e alla sua storia, ha saputo stemperare gli eccessi dell'avanguardia riconducendoli a quell'ideale di misurata sobrietà che da sempre ne rappresenta il carattere fondamentale. Più che dalla ricerca della bellezza, Mantero era animato dalla scoperta del senso dell'architettura

e in questi termini il suo sguardo sapeva essere indulgente e generoso, capace di scorgere sempre un aspetto positivo, a riscattare anche le prove più goffe e maldestre.

Dalla sua fondazione, la rivista *Archi* lo annovera fra i suoi collaboratori e credo che molti dei lettori abbiano avuto modo di conoscerlo. Numerose, infatti, erano le frequentazioni ticinesi di Enrico Mantero che aveva fatto del nostro Cantone una patria d'elezione, una sorta di ricomposizione ideale e mitica dei luoghi e del sapere dei Maestri Comacini.

Per molti anni e in forme diverse Mantero ha anche partecipato alla vita della Scuola Tecnica di Treviso. Quando eravamo studenti, al Politecnico di Milano, ce ne parlava in termini entusiastici, considerandola l'erede della migliore tradizione tecnica, illuminata da una concreta e solida razionalità. Altri luoghi della Svizzera Mantero amava e conosceva, come testimonia il libro dedicato all'Engadina che costruì pazientemente insieme all'amico fotografo Paolo Rosselli.

A conclusione di queste note, voglio ricordare le sue doti umane, la generosità, l'affetto e l'amicizia che sapeva dimostrare nei confronti dei colleghi e soprattutto dei numerosi studenti che ha accompagnato fino alla Laurea. Siamo in molti a pensare che è scomparso un *vero signore*, e in molti lo ricorderemo per sempre.